ANNO I. Torino, Mercoledì 27 settembre 1848. *Num.* 201.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale ed alla Tip. degli Eredi Botta.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 26 SETTEMBRE

Gli Associati il cui abbuonamento spira alla fine di questo mese sono pregati di rinnovarlo a scanso di ritardi nella spedizione del giornale.

Avvertiamo, che coll'incominciare dell'ottobre, il nostro giornale darà il corso regolare dei fondi nazionali, come anche de' precipui esteri.

BROFFERIO MINISTRO?

Ci duole all'anima di dover occupare così di sovente le colonne del nostro giornale con polemiche verso l'avvocato Brofferio; ma la verità vuole il suo posto, e noi ci siamo assunti l'obbligo di dirla schietta senza riguardo di amici o di nemici, ma se riprendiamo la penna in mano, non è per ribattere le ingiurie con cui gli piacque di regalarci nel suo *Messaggiere* di sabato, essendo queste le carezze ch'ei suole regalare a' suoi oppositori, nè vogliamo noi andarne eccettuati. Neppure c'intratteremo di *confederazione* o di *fusione* o di *unione*, questione da lui rimessa in campo, non si sa a qual pro, e che è per lo meno intempestiva, ora che una cospicua parte dell'Italia superiore è nelle mani del Tedesco. Pensiamo prima a liberarla; indi penseremo al modo con cui si abbia a governarla.

Pure giacchè contro nostra voglia siam tratti su questo terreno, direm così di passaggio, che la confederazione posta per base dalla società federativa italiana ha proprio nulla a che fare con quella supposta dal signor Brofferio; mentre la società anzidetta ritiene per norma l'unione dell'Italia superiore in un solo stato, laddove Brofferio ne vorrebbe far quattro, che poi coll'applicazione del suo principio, diventerebbero o sei od otto od anche più, giacchè nissuna ragione vi è di togliere a Verona residenza degli Scaligeri, a Mantova residenza dei Gonzaga, a Padova residenza dei Carrara, e così di molte altre, il diritto che anticamente ebbero, e che dietro i principii del nostro avvocato, possono riclamare ancora. Di maniera che sottoscrivendo egli il programma della società federativa italiana, e facendosi annoverare fra i membri del suo comitato, o non seppe quello ch'ei sottoscrisse, o nel suo cervello non ha sede una opinione ben determinata. Forse è vero l'uno e l'altro.

Quanto all'unione o fusione col Lombardo-Veneto, da noi e da infiniti altri tanto raccomandata, deh! volesse Iddio che si fosse fatta subito, nè fosse stata ritardata e imbarazzata da tante mene dei seminatori di discordie, che al presente o forse non piangeressimo i patiti disastri, od avressimo un potente mezzo di più per difendere le ragioni della italica indipendenza. Imperocchè qua in Torino si troverebbe, in luogo di una timida consulta, una rappresentanza nazionale facente parte della nostra camera, che alzerebbe una voce potente e riclamerebbe in faccia all'Europa i sacrosanti diritti de' suoi committenti.

Nè pensi di surrogarla quella Giunta di Lugano, di cui il signor Brofferio, con poco onorato artifizio, si costituì il mandatario in Torino. Chi le ha dato il carattere, la rappresentanza, il mandato? Può dirsi italiana una Giunta, o meglio una combriccola di pochi broglioni, che tiranni di ogni pensiero od opinione altrui, pongono ogni studio a malversare e disunire l'Italia e a trascinarla nell'anarchia? Di uomini, che senza mezzi, fuor dell'intrigo e della cospirazione, intendono di liberare l'Italia dallo straniero col gettarla in braccio ed a discrezione di un altro straniero? Qualunque siano le opinioni di Mazzini, domandiamo noi se può chiamarsi opera d'uomo onesto, quel suo incessante mandar spie ed agenti in Piemonte onde sedurre generali e soldati ed animarli alla defezione? Quando l'unico esercito che rimane all'Italia sia distrutto, ne ha egli uno da sostituirvi? Quando sia rovinato l'unico governo che rappresenta ancora l'Italia, possiede egli tanto credito morale e politico per rimpiazzarlo e per mettersi in relazione da pari a pari con gli altri governi? Ma tregua su di ciò che non mancherà forse l'occasione per parlarne più di proposito.

L'oggetto che ora ci occupa è di un interesse molto più immediato, e per averne gli opportuni schiarimenti ci rivolgiamo direttamente al sig. Brofferio.

Dica egli adunque: è egli vero, come ne corre la fama, che il re il quale ebbe finora la disgrazia d'incontrarsi in ministeri assai meno liberali di lui, veggendo che quello il quale attualmente ci regge incontra tutt'altro che l'universale simpatia, abbia deciso di volerne uno veramente vigoroso, attivo, popolare, e che soddisfi ai tanti bisogni che ci stringono da ogni parte?

È egli vero che la camariglia guidata dai Castagnetto, dai Lazari e confratelli, appena conosciuto questo generoso disegno abbia avvisato ai mezzi di sventarlo, come ne ha sventati tanti altri; e che per meglio riuscirvi, si proponesse di far cadere la scelta dei nuovi ministri su persone del popolo o così ridicole o così screditate, che quel ministero da scena, colpito dalla riprovazione pubblica, fischiato e deriso, dovesse rovinare appena creato? Di tal maniera, provata l'insufficienza degli uomini del popolo, e caduta in disprezzo la causa nazionale presso quelli che più caldamente la favoriscono, la camariglia avrebbe potuto far ritorno ai timidi suoi ministeri di anticamera.

È egli vero che per conseguire questo fine il sig. Lazzari se la intendesse con un certo Enrico Misley, uno de' suoi porta-voce?

È egli vero che il signor Enrico Misley si concertasse con voi, signor Brofferio, suo intrinseco amico, e vi scegliesse di preferenza, come lo stromento il più acconcio per ben servire la camariglia?

È egli vero che condotto a mano dal Misley avete avuto delle conferenze col Lazari?

È egli vero che condotto a mano dal Lazari avete avuto delle conferenze col re?

È egli vero che il re, il quale vi conosce già da gran tempo, e non ha, sembra, un troppo alto concetto di voi, si tenne tuttavia titubante e sui generali, ma che il Lazari e il Misley vi hanno incoraggiato nella impresa di andare in traccia del personale che dovrà comporre il nuovo ministero Lazari-Brofferio?

È egli vero che vi siete assunto l'incarico di trar nei lacci Gioberti, onde associandosi con voi avesse a restarne macchiata e scema l'eminente riputazione di cui gode, e che Gioberti vi diede una risposta quale doveva aspettarsi da un uomo saggio e prudente?

È egli vero che come un primo passo per romperla con un'adunanza, che avversa i ministeri e le camariglie, vi siete dimesso dalla presidenza del circolo politico?

Voi ben vedete, o signor Brofferio, che ove queste voci, che già da tre giorni corrono per Torino, abbiano qualche consistenza di verità, non tornerebbero a troppo vostro onore; e quantunque la vostra leggerezza e la facile contraddizione de' vostri principii lascino assai da temere, pure vogliamo persuaderci che in queste dicerie v'abbia molta parte l'invidia o la maldicenza di altri che, come voi, aspirano ad un portafoglio, e che però non vi mancheranno i mezzi di soddisfare al publico con una piena giustificazione.

A. Bianchi-Giovini.

Il *Conciliatore Torinese* mena scalpore e grida allo scandalo, perchè il ministro Pinelli osò dar bravamente un po' di carpiccio a monsignor D'Angennes; e ancor più perchè da noi s'è stampata la lettera ministeriale. Per mettere i nostri lettori in giusta situazione da ben giudicare la buona fede e il retto senno del giornale pretino, dobbiamo prevenirli che esso si tiene strettamente legato al *Labaro* di Roma: e che sorta d'organo sia questo, crediamo non aver bisogno di spiegarlo. — Incomincia il buon periodico a premettere che esso non conosce veramente abbastanza le circostanze del fatto: ma nondimeno si crede caritatevolmente in debito di biasimar e i Vercellesi e il ministero e noi insieme, perchè non si è saputo condonare al reverendissimo prelato la sua pecca, e perchè con lui si sono usate espressioni vive come sarebbesi fatto con ogni altro cittadino, non rispettandolo *come uno di coloro che seggono ne' primi scranni dell'ecclesiastica gerarchia e che portano scritto in fronte le divine parole Sanctum Domino.* Poi con una bonarietà, che veramente sa d'antico, portando la chiesa con le sue proprietà in tutt'altra sfera che non è questa nostra terrena, viene a dire che Monsignore, negando alloggio ai poveri militi Bresciani potè mancare più o meno ai dettami della carità, ma non peccò contro la giustizia, perchè come vescovo era assolutamente padrone esso del monastero. E se i nostri fratelli che aveano combattuto così valorosamente la guerra santa, che fra le loro mura fecero gustare le dolcezze domestiche agl' infelici nostri soldati feriti, ora che rotti da patimenti indicibili, esasperati da dolore che non ha nome cercavano qui un refugio dall'insolenza tedesca, venivano condannati brutalmente a coricarsi sul nudo suolo e a dormire sotto l'umido cielo che copre quelle risaie; la giustizia non era lesa per nulla.

D'altronde, se la gratitudine non è morta, il passato di monsignore doveva far sorvolare su una piccola menda ch'ei commettesse. E dicesse anche insolenze; *chi potrà rifiutarsi a compatire l'animo esacerbato d'un arcivescovo, se veggendo l'abuso che molti scrittori e molti privati cittadini fanno impunemente dello statuto a danno della religione, della chiesa, del Papa, dei vescovi e degli altri sacri ministri a danno della morale e dell'ordine* (???), *per sopraccarico provocato da una domanda che a primo aspetto* (!!!) *egli crede ingiusta verso di religiose che in numero di 50 e più si adoperano indefesse in servizio de' militari, esca in qualche frase riprovevole?* Vercellesi, se voi aveste un po' di cuore, avreste ben dovuto capirle queste cose; avreste ben dovuto comprendere che gl' improperii di monsignore non erano che un innocente sfogo contro la caterva di eretici sorta or ora nel nostro paese; e che le monache, le quali fanno il loro mestiere, hanno pure un merito grandissimo sì da dover occupare 50 il posto di 1000. E voi signor ministro, se aveste un po' di testa, dovevate bene scorgere che il Senatore-prelato intendeva con questo difendere lo statuto e sostenere il pretismo. E noi sconsigliati che fummo, avevamo bene ad accorgerci che quello era un atto sublime di generoso sdegno contro i nemici della religione.

Ma via non esciamo dalla carraia del *Conciliatore*. Per singolare larghezza vuole esso concedere ancora che il prelato abbia veramente commesso un errore. Ma come si vuol riprovare un arcivescovo che *nel parlare a un consiglio civico, tutto composto di persone soggette alla sua spirituale autorità, si dimentica dei dovuti riguardi;* mentre per estrema tolleranza si passa sopra a certi giornali, per cui v'ha nulla di sacro, nemmanco gli errori dei vescovi, che s'infiorano d'eresie e puzzano d'indifferentismo religioso lungi le mille miglia, e contro d'essi *non si procede d'uffizio a che si osservi l'art. 16 della legge sulla stampa*? Eppoi i vescovi appartengono ad un altra società (sic) che non è la nostra, ed ei non sono per nulla soggetti ai ministri dello stato; epperciò questi trasmodano quando si fanno a parlar loro il linguaggio che si tiene cogli altri cittadini e *monsignor d'Angennes sarebbe in pieno diritto di ricordare al cav. Pinelli il contegno* (!!!!) *che anche un ministro di stato deve tenere nel trattare con un pastore della chiesa.* —

Nel registrare l'atto biasimevole dell'arcivescovo di Vercelli, ci sanguinava il cuore, perocchè in lui da lungo tempo avevamo imparato ad amare e a benedire il mite pastore, il consolatore de' poveri, il benefattore de' miseri; perocchè nella vergognosa istoria del presente episcopato piemontese il suo nome si leggeva ancora intemerato e splendido di singolari virtù. Ma pur credevamo compiere ad un solenne dovere, difendendo la lesa dignità d'un corpo assai benemerito e riferendo tale atto, il quale, mentre faceva aprir gli occhi all'acciecato pastore, deve ricordare a' suoi colleghi meno buoni che il popolo, la stampa e il governo stanno vigili su chiunque osi attentare alle nostre libertà e condannare le nostre instituzioni.

E la domane nel parlare che facevamo del clero, mentre compiangevamo dal fondo dell'anima la sua indifferenza o la sua opposizione allo sviluppo dell'idea che ora spinge Italia al conquisto dell'indipendenza e di sue libertà, ripensando all'increscevole avvenimento di Vercelli, non potevamo rattenerci dallo esclamare: « Membri del « clero, quando questo popolo che ora ha pregustato il « dolce della libertà e s'è inebbriato dell'idea della sua « grandezza e però non si lascierà mai più rincacciare « indietro, incolto però nella sua generosità, rozzo nel « suo fervore si credesse mai un istante abbandonato da « voi; quando fra le mille diffidenze che lo esacerbano, « fra i mille sospetti che lo avvelenano, venisse mai un « istante a dubitare della religione, dove andrem noi »? E ci arrestavamo come sgomentati della risposta che si trae dietro siffatta domanda. Noi ricordavamo che gli orrori del 1792 commessi in Francia contro la religione

non tanto furono causati dallo scetticismo di Voltaire e compagni o dall'ignoranza della plebe, quanto dalla viva opposizione che il clero vi fece ad ogni concessione di libertà. Noi pensavamo con fremito che l'assolutismo trovò sempre nel nostro clero un servo fedelissimo, e che il popolo se ne ricorda. Noi avvertivamo che troppo spesso le masse intendono la religione dalla condotta de' suoi ministri, e che non rinunziano che difficilmente a un tesoro di libertà conquistato con tanti sacrificii. E ci arrestavamo ad una semplice interrogazione che ben doveva far comprendere anche a' meno assennati del clero le fatali conseguenze che ne potrebber venire. Oggi il *Conciliatore* incauto ne vuol provocare con parole invereconde. Noi davvero deploriamo più sentitamente la causa di monsignor d'Angennes nel vederla sostenuta con tale linguaggio, a confutare il quale crediamo basti riferirlo. Per amore però di quella religione santissima che il foglio torinese vuol conciliare colla civiltà, noi lo preghiamo a voler trarre i suoi principii, piuttosto che dalle colonne del giornale della curia romana, dalle sapienti pagine della storia.

LAMARTINE.

Lamartine ha fatto la propria difesa colla sensibilità d'uno spirito onoratissimo, egli si risentì di quelle accuse incerte e indeterminate con cui fu assalita in questi ultimi quattro mesi la sua fama. Egli non s'espose al dubbio evento d'una inchiesta giudiziale, come fece Ledru-Rollin; ivi al paro di Luigi Blanc, di Caussidière fu sottoposto al solenne giudizio della nazione. Veramente parlando, egli non fu assalito; il suo onore, sia ch'egli si riguardi come uomo di stato o come persona privata, non fu assalito. S' egli fosse stato men certo della propria innocenza, avrebbe cercato salvezza o conforto nella dimenticanza. Appagata la esigenza del momento, il peggiore giudizio che altri avrebbe potuto fare di lui si è questo, ch'egli fece quanto gli era possibile, ma fu minore dell'alto grado a cui venne improvvisamente sollevato. Senonchè ad uomini della tempra di Lamartine, così fatta discolpa non può parer buona. A chi sortì dalla natura tal indole, l'onore e la fama più sono in pregio, che la propria salvezza. Lamartine aspettò che i suoi detrattori facessero l'estremo di lor possa nel tentativo di accusarlo. Sparsero calunniosamente la voce, ch'egli fosse per fuggire di Francia. Lamartine li confutò, restando, e sfidò animosamente tutti gli assalti che sogliono muoversi contro un dittatore caduto. Egli resse tranquillo alle più sagaci indagini, nè il pensiero di evitare il giudizio si affacciò mai a quell'anima altera. Atterrati così tutti i suoi assalitori, egli si fa innanzi, e pubblica la propria difesa contro alla dimenticanza ingrata de' suoi concittadini. Vede le accuse positive e determinate che gli si muovono e n'esce trionfante. Le stolte insinuazioni poste in campo contro all'onore personale d' un uomo così distinto debbono essere rispinte con dispregio da tutti coloro che sono giusti e imparziali. Egli è fuor di dubbio che siffatte accuse erano insinuate malignamente. Coloro che non hanno pretesto alcuno di cavillare intorno alla sua vittoriosa discolpa affermano che non era necessario ch'egli si facesse a combattere le accuse personali, giacchè queste o non furono fatte giammai, o se si fecero, non v'ebbe però chi le tenesse vere un istante. Ma la nostra memoria non è così labile. Ci ricorda quante mene, quanti raggiri si posero in opera, acciocchè Lamartine, Luigi Blanc, Ledru-Rollin e Caussidière venissero confusi nella stessa categoria d'infamia; ci ricorda quanto venne stimolata la naturale inclinazione che ha l' uomo ad accagionare di corruttela gli uomini pubblici, affinchè Lamartine venisse confuso col maggior numero. Quindi è che noi lo ammiriamo altamente a cagione del coraggio e del sacrificio di sè stesso, quando egli non dubitò di porre in aperto la sua condotta privata ed intima, acciocchè dall'ombra della calunnia la sua riputazione potesse uscire più sfavillante e più pura. Per l'onore dell'umana natura quest'uomo illustre non solo è scevro realmente da ogni rimprovero, ma egli è pur riputato incolpabile. Senza un tal uomo quali disastri potevano incogliere alla Francia! Il suo manifesto ai sovrani e ai diplomatici d'Europa rimosse una guerra generale. Se altro diritto egli non avesse al nostro rispetto ed alla nostra ammirazione, noi gli dovremmo sempre l'uno e l'altra per ciò ch'egli tracciava il sentiero su cui avrebbe dovuto avviarsi la rivoluzione francese. La sua intrepidezza e il dominio di sè stesso, durante le scene della sua temporanea dittatura, ebbero qualche cose di sovrumano. Egli è vero che il linguaggio de' suoi proclami fu per avventura sdegnoso ed altero; ma le idee sublimi richieggono sublimi espressioni; nè alcuno può negare che tra posticci fiori della sua parola non si ravvisi sempre una limpida vena di buon senso, un chiaro intuito delle presenti realtà. In difetto d'altri capi d'accusa fu detto, che Lamartine pose in pericolo la salute della Francia e del mondo temporeggiando coi comunisti e colla repubblica rossa. È agevole dargli siffatta accusa quando la Francia è sottoposta alla dittatura militare, e dopo che le vie di Parigi furono bagnate da una pioggia di sangue. Ma noi dobbiamo rammentare che l'autorità di Lamartine stette salda sulla sola opinione, non già sul prestigio militare. Egli differì almeno, se non valse a prevenirla, la finale catastrofe; nè altro in ultimo non si può dire a suo carico, se non ch'egli mancò nel compiere ciò che altri non ebbe pure il coraggio d'attendere. Egli arrestò il torrente della distruzione, egli moderò, se affatto non potè soggiogarlo, il feroce spirito del repubblicanismo, ed ove ogni altra lode gli si voglia contendere, può pretendere almeno a buon diritto la gloria di avere or colla sua seducente eloquenza guidato, or frenato colla sua intrepidezza il popolo francese, e rimosso dalla sua patria e dall' Europa gli orrori d' una guerra generale.

P. Giuria.

SULLA CALZATURA DELLA FANTERIA.

La buona calzatura al soldato di fanteria è tanto indispensabile, quanto il buon cavallo al cavaliere; la calzatura in cattivo stato, non adattata al piede, neppur pella sua forma alle lunghe marcie molesta il fante, e lo mette talmente alla tortura che soventi gli fa perdere il coraggio; quest'inconveniente toglie alcune volte alle armate non indifferente numero di combattenti, nelle rapide marcie per l'impossibilità di non potere proseguire che lentamente, o sbandati o su dei carri dietro le colonne, dove allora non sono, che d'impiccio, e non d'utilità, nelle ritirate, poi massime nelle ritirate precipitose, le quali ordinariamente vengono inseguite dalla cavalleria, facilita al nemico l'occasione di far molti prigionieri; la Francia che ha avuto l'esperienza delle lunghe campagne dell' impero e delle recenti campagne d'Affrica ha adottato, sono alcuni anni un modello di mezzi stivali (*brodequins*); un quasi simile fu pure adottato dall'Austria per gran parte della sua fanteria, abolendo la scarpa colla ghetta, sistema che senza dubbio la sperienza dell'ultima campagna ha fatto vedere che presenta molti inconvenienti. In una lunga marcia con una continuata pioggia, o per cattive strade attraversando vigne, saltando fosse, siepi, ecc., siccome spesso accade alla fanteria la ghetta facilmente si lacera, ed il sottopiede quello che tiene ferma la scarpa pure salta, allora il soldato presenta il piede seminudo, ciò che fa un brutto effetto, ed anche antimilitare, dando un'idea di poco ordine nella tenuta, allorquando tale inconveniente si propaga, il quale produce ancora quello, che l'acqua, o la polvere entra nella scarpa, massime quest'ultima, che col caldo cuoce la pelle, e la lacera facilmente; inoltre il soldato prende la scarpa che il piede gli stia comodamente dentro, e portandola un qualche tempo, viene necessariamente larga; mancandogli poi il sotto-piede della ghetta, quello che la tiene ferma, ad ogni passo ch'ei fa, la scarpa gli scappa dal calcagno, corre per conseguenza il rischio battendosi, massime ai Bersaglieri dove tante volte gli viene ordinato di prendere la corsa, o di perdere le scarpe, o di fermarsi ad ogni momento per rimettere quella che va fuori di posto; ed è questo pure uno dei motivi che le scarpe dei nostri soldati in campagna duravano così poco; poichè il continuo calzarsi, e scalzarsi pelle smentovate ragioni, offendendo il piede, il soldato finiva per portarle a modo di ciabatta.

Alcuni credono che con una ghetta di cuoio si potrebbe ovviare a questi inconvenienti; io non sono di tale opinione: il cuoio una volta ben bagnato vi vuole assai tempo per asciugarlo, inoltre si ritira e indurisce, e andrebbe anche questa soggetta alla poca durata del sottopiede, motivo per cui gli ufficiali di fanteria quasi tutti pendente la campagna lo avevano abolito pei pantaloni; molti dei nostri bass'ufficiali ed alcuni soldati, abbisognando di riformar la calzatura preferivano spendere qualche cosa di più e munirsi dei così detti *brodequins*, coi quali si trovavano molto meglio, e molti dei nostri soldati hanno preso li stivalini della fanteria austriaca nel lor passaggio a Milano andando in Lombardia, che loro han fatto un ottimo uso; il nostro soldato paga le scarpe lire 4 80, le ghette nere di tricot lire 3 44, le biggie di tela cotone lire 1 31; abolendo la ghetta ed aggiungendo la spesa a quella delle scarpe, ne risulterebbe lire 9 55, colla quale somma il soldato ed ancora con un terzo di meno stante la gran quantità, credo, potrebbe avere ottimi mezzi stivali, alti almeno quattro dita al di sopra della noce del piede colla sua coreggia, che li leghi al davanti un dito al disopra del collo del piede sin alla parte sua superiore, facendo il nodo sotto o sopra come si troverebbe più comodo; questo sistema parmi, ridonderebbe in vantaggio del soldato sotto il punto di vista della comodità, della durata, e delle sue finanze, e per conseguenza in vantaggio pure del servizio.

D'Asmeida *tenente nel 13°*

Se i grandi interessi della nazione italiana reclamano prontamente l' effettuazione della lega per riunire gli sforzi da volgersi al conquisto dell' indipendenza dallo straniero, siccome una savia politica non deve solo mirare alle condizioni del presente, ma a quelle dell'avvenire; è pur necessario ch'ella sia fondata su basi solide e durature.

Se vere son le voci circa le trattative di quest'importantissimo fatto italiano, due circostanze son d'ostacolo alla pronta effettuazione di esso. L'avere i diplomatici acceduto ad accordare un' influenza perniciosa dell'elemento romano sulla futura dieta, e voler ridurre nei termini delle astrattezze le vere condizioni reali della nazione.

Il biforme edificio romano è ormai condannato dalla ragione dei secoli, e chi volesse trovare in esso un elemento di vita nazionale negherebbe l'esperienza dei fatti, i perpetui ammaestramenti dell'istoria. Le invasioni straniere, le civili discordie, i sostegni preparati ad ogni genere di tirannia, l'egoismo sacerdotale, furono le regole di quell'infame politica che da Adriano I a Gregorio XVI condusse l'Italia per tutte le fasi della servitù, ad esser cancellata dal novero delle nazioni, e fece la Roma dei Cesari deserta e muta di glorie nazionali, spelonca ove una turba di rapaci augelli lacerarono a gara il cadavere del più grande dei popoli.

L'Italia è una terra eccezionale e le utopie dei filosofi invadono le menti degli uomini del volgo. Il sacrificio di una vita nazionale fu fatta ad un principio, al principio della fede universale che avrebbe dato all' Italia il dominio morale dell' Europa. Come il fatto corrispondesse all' idea, la storia il dimostra e la fede non fu mai più macchiata e corrotta che intorno a chi doveva esserne il depositario. Un giorno di speranza sorgeva ai nostri tempi e fu tale da farci porgere incensi a un idolo menzognero che subito ricadde nella polvere: il volere dall' elemento romano trarre un alito vivificatore di vita nazionale non è più utopia ma stoltezza. Coloro che pensan solo al presente sprezzando il passato e l' avvenire, danno alla romana curia un potere sulle menti pregiudicate e di questa innormalità vogliono coadiuvare la causa nazionale: meglio sarebbe che pensassero a sradicare il pregiudizio, così anzi che volgere il male a benefizio del bene, ogni influenza funesta ne rimarrebbe distrutta.

Quanto al secondo punto un grande esempio si verifica ai tempi nostri: la dieta germanica è quasi per rovinare l'opera da essa compiuta per volere ridurre, *il re di Prussia alle condizioni del principe di Saxo-Gota* e quantunque il primo accedesse, le suscettibilità del suo popolo si risvegliarono e l' autorità centrale riconosciuta in diritto non lo fu nel fatto.

In Italia chi più operava per la causa nazionale chi più può operare, deve essere il centro intorno a cui deve edificarsi l'unione italiana. Oltre le memorie funeste dell'edifizio papale, il contegno della curia fu oggi tale che impossibile è fatto che Piemonte e Toscana debbano subirne influenza. Pensino i diplomatici che il Piemonte è in questa posizione eccezionale, che i suoi alleati sono, uno di tal debolezza, e l'altro di sì poca fede, che solo in se stesso è ridotto a cercare la forza per far fronte alla prepotenza straniera: il voler quindi cercare di togliere quella influenza sul resto d'Italia che le sue condizioni gli assicurano, non farà che danneggiare la causa comune con una suscettibilità che a nulla giova e grandemente nuoce. Noi vorremmo che forti di queste convinzioni tutti si rivestissero di quel nobile orgoglio nazionale che tutto immola alla sicurezza generale, riserbando al dì del cessato pericolo il soddisfacimento delle esigenze locali. Finchè noi non avremo il disinteresse di sacrificare quest'esigenze sull'ara della patria comune, finchè non cercheremo di giovarci della realtà delle cose piuttosto che cospirare alla realizzazione d'un sistema che è tuttora lontana, mancheremo di quella unità di forze e di moti, che sole sono guarentigia di prosperi avvenimenti, che sole possono renderci padroni del presente e dirigerci a fondare su basi durature le condizioni dell'avvenire.

(*Rivista Indipend.*)

Siamo invitati a inserire la seguente dichiarazione.

Al Messaggiere Torinese.

Mi è caduto sott'occhio il n° 71 del di lei foglio nel quale sotto la rubrica — Ritirata di Garibaldi — si trovano parole, e sono mentovati fatti ridicoli e menzogneri ove io sono nominato; e certamente vuolsi parlare di me poichè nella colonna Garibaldi non vi è altri del mio cognome.

Siccome non è vero che ci siamo battuti noi della colonna Garibaldi, nè altri a Ternate nè coi fucili, nè colle baionette e molto meno poi coi coltelli, nè è vero che fossero stati a me affidati 800 soldati; nè è vero che io sia colonnello; nè è vero che il general Garibaldi si sia ritirato con 400 uomini, ed è falsissimo poi che io abbia capitolato, o parlato di capitolazione; mi servo dell'organo del di lei giornale per dare una positiva e solenne mentita al calunniatore che così impudentemente ha travolti i fatti, che io suppongo siano quelli di Murazzone.

Le asserzioni del di lei corrispondente sarebbero state impugnate collettivamente dalla ufficialità della legione, che si trovò a Lugano, ma riguardandomi la cosa più specialmente io solo mi sono creduto, e mi credo bastevole per ismentirlo.

Ho l'onore di segnarmi

Lugano 6 settembre 1848.

L. Fabrizi.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 21 *settembre.* — Il risultato delle elezioni di Parigi è assai strano, ma non meravigliò nessuno, perchè tutti se lo attendevano. Dopo il proclama de' nomi degli eletti, parecchi as-

sembramenti e crocchi lasciarono la piazza del palazzo civico, traversarono le vie vicine, alle grida di *Viva Raspail!* e *Viva Luigi Bonaparte!* Secondo le lor politiche simpatie. La piazza del palazzo civico avea presentato il più curioso spettacolo. Da otto ore del mattino una turba immensa, tutta assorta in politiche discussioni, attese pazientemente che fossero proclamati i nomi de' tre nuovi rappresentanti. I vari sobborghi aveanvi inviati delle deputazioni che erano come il nocciolo di que' crocchi animati. Ognuno cercava d'informarsi con inquietudine dell'opinione generale, e le più strane notizie, non meno che le più contraddittorie venivano facilmente accolte e credute.

Parlavasi vagamente d'una manifestazione che si dovea fare iersera, e d'una passeggiata con fiaccole organizzata in segno di soddisfacimento pel risultato delle elezioni. Intanto mentre gli elettori si rallegrano, il governo trovasi in grande imbarazzo. Le nuove elezioni accrescono per certo le già troppo numerose difficoltà che stringono il potere e lo pongono in una situazione alquanto ambigua e dilicata. Che cosa deciderà il governo per Luigi Napoleone, il quale sebbene per sè stesso non rappresenti alcun principio, ha pure riunita una maggioranza considerevole sopra tutti i suoi concorrenti, come Caussidière nel mese di giugno? Lo si dichiarerà escluso dall'assemblea? Sarebbe impolitico. Gli si permetterà di siedervi? Ma la sua presenza potrebbe servir di pretesto alle più pericolose manifestazioni. Ieri si discuteva dell'opportunità di certe risoluzioni proposte a questo riguardo. Parecchi membri influenti dell'assemblèa nazionale furono consultati sul maggiore o minor appoggio probabile che vi si potrebbe trovare, qualora si presentasse un progetto di misura legislativa. I rappresentanti che appartengono alla riunione che si tiene nella via di Poitiers si convocarono ieri e decisero che voterebbero in favore di Luigi Bonaparte.

E di Raspail che si pensa? Lo si lascierà sedere in quel parlamento che egli ha violato il 15 maggio? Ma prima di aprirgli le porte dell'assemblea nazionale, bisogna aprirgli quelle del carcere di Vincennes. I rappresentanti della via di Poitiers dichiararono che si rimetterebbero al ministro della giustizia ed al procuratore della repubblica. Dicesi che contro la riunione di Poitiers sia stata ordita una cospirazione stata sventata dalle solerti cure del prefetto di polizia.

Nell'assemblea si procede generalmente coi calzari di piombo, ma oggi non si ha motivo di lagnarsi.

L'articolo 9 della costituzione che stabilisce la libertà dell'insegnamento fu finalmente, dopo poco soddisfacente discussione, ammesso; come pure l'articolo 10 che dichiara tutti i cittadini ammessibili a tutti gl' impieghi; l'11 che consacra l'inviolabilità delle proprietà, il 12 che proscrive per sempre le confische. Sull'art. 13, il quale guarentisce a' cittadini la libertà del lavoro e dell'industria, erano stati presentati 15 ammendamenti, numero enorme che spaventò giustamente l'assemblea. Ma per buon'avventura gli autori loro li ritirarono, tranne il signor Giovanni Reynaud, il quale si vide il proprio ammendamento rigettato. L'articolo 14 che dichiara il debito pubblico guarentito dallo stato fu adottato senza dibattimento; lo stesso non fu del 15 così redatto: « Ogni imposta è stabilita per utilità comune, ogni cittadino vi contribuisce in ragione delle sue facoltà e della sua fortuna ». La discussione su questo articolo fu differita a lunedì.

Stamane fu discussa dal comitato de' culti l'importante quistione del matrimonio de' preti, a proposito d'una petizione chiedente l'abolizione del celibato ecclesiastico. La sotto commissione incaricata d'esaminare questa quistione conchiuse all'ordine del giorno appoggiandosi agli articoli del concordato, alle leggi organiche ed ai decreti della corte di cassazione. Dopo un vivo dibattimento fra il signor Isambert, che si dichiarò in favore della legalità del matrimonio del clero, ed il vescovo d'Orléans che combattè la petizione come contraria al diritto ed alla morale, le conclusioni della sotto commissione furono adottate dal comitato.

INGHILTERRA.

Il *Daily-News* del 20 settembre sostiene che l'Inghilterra non deve far la guerra per rettificare gli errori degli altri Stati. Se l'Austria è abbastanza dissennata ed arrogante per voler ritenere l'Italia del Nord sotto l'antico suo regime coi Croati per birri, un tale stato di cose sostenuto da migliaia di baionette vorrà l'impiego di molti uomini e spese enormi. Così l'Italia invece di contribuire a rinforzare l' Austria, metterà al basso le sue finanze, divorerà le sue forze, e l'affievolirà pel momento poco lontano in che la Francia rifatta avrà vigore, e risorse per la guerra. Se l' Austria si ostina in questa sua risoluzione, noi speriamo che il governo inglese ritirerà la sua mediazione. Noi non abbiamo il diritto d'ingannare la Francia e l'Italia prestando un simulacro di appoggio all'indipendenza italiana. Se operassimo di tal modo, avremmo taccia di falsi amici della Francia e di nemici pusillanimi dell'Austria. I nostri sinceri rapporti colla Francia si convertirebbero in rivalità e in diffidenza; e noi ci comprometteremo gravemente ponendoci sur un terreno da non poter combattere l'arroganza e l'irritazione delle due parti.

SPAGNA.

Il reame di Valenza divenne di nuovo teatro di movimenti insurrezionali. Una lotta grave ebbe luogo nell' Huerta tra una forte banda ed uno squadrone di cavalleria venuto da Murcia. Il risultato s' ignora ancora, ma le perdite debbeno essere considerevoli d'ambe le parti. Tali tentativi di rivolta non vennero questa volta dal partito carlista ma dai liberali, onde la polizia di Valenza va arrestando i principali capi.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

La *Revue de Genève*, giornale non meno liberale del *Repubblicano della Svizzera italiana* ma che vede un po' più lungi e più uddentro di questo, confermando quanto abbiamo avuto occasione di osservare alcune volte, dice: « Non v'ha dubbio che la vicinanza delle truppe austriache non abbia reso alla fazione dello straniero, al *Sonderbund*, ai fanatici di tutti i culti, a tutte le aristocrazie un po' di quell' audacia che avrebbero dovuto perdere in conseguenza di tante sconfitte morali e materiali.

Nelle montagne del Vallese, a Svitto, ad Uri, nelle campagne di Friborgo e di Lucerna, furono uditi degli uomini, soliti ad essere il zimbello altrui, dire: oh! le cose stanno bentosto per cambiar faccia: Radetzky a Milano acconcia gli affari della Svizzera come acconcia quelli dell' Italia. E quando si opponeva loro che la Svizzera sta tuttavia in piedi e che vivono ancora i 100 mila uomini che marciarono contro il *Sonderbund*. Oh bella! sclamano essi, adesso le cose non vanno più come allora, e molti capi radicali che erano prima contro di noi, sono adesso con noi. — E come non crederlo, dopo che abbiamo veduto la bella figura che fece la Svizzera quando l'Italia implorava il nostro aiuto, e principalmente quando si vedono Svizzeri a Napoli a proseguire un'empia guerra contro la libertà.

Ticino. — D' ordine del lodevole governo, il signor Morosini commissario di Lugano si è recato il 20 settembre alle Fornasette, a comunicare a quel ricevitore lombardo un invito di lasciar corso al libero commercio, e specialmente al compimento della tratta mensile di sale già pagata, e delle tratte future. Dietro la di lui dichiarazione di non poter deviare dagli ordini in contrario ricevuti, ha formalmente protestato in nome del governo, anche qual membro della confederazione elvetica, per la violazione de' trattati e sue conseguenze (1).

Una simile protesta fu interposta a Ponte-Chiasso il 20 settembre dal lodevole commissario di Mendrisio per la violazione del trattato postale e sue conseguenze.

— Rapporti ufficiali recano che le truppe austriache vanno rafforzandosi lungo la frontiera ticinese. Dal confine di Luvino a quello di Uggiate sono disposte alcune migliaia d'uomini con artiglierie e munizioni.

(1) Da notizie ulteriori pare che la specialità del caso del sale già pagata sia stata sottoposta alle autorità superiori dalle quali si aspetta riscontro.

STATI ITALIANI.

STATI PONTIFICII.

ANCONA. — 19 *settembre.* — Ieri ha approdato alle ore 10 e mezzo antimeridiane in questo porto il vapore francese il *Solone* — n'è sbarcato il primo capitano ed ha portato un dispaccio per il suo console di qui, viene da Venezia e va a Marsiglia.

Due vapori si sono veduti questa mattina a 15 miglia circa e non si conosce la bandiera a cui appartengono; sono andati verso tramontana. (*Piceno*).

— Stiamo aspettando notizie, ed intanto per ordine di Carlo Alberto si sono spedite a Venezia Ln. 550mila. I malati delle nostre truppe presi in quella città si sono qui sbarcati in ospedale appositamente preparato (sono 1070). Il *Malfatano* parte per Genova con oggetti da ricambiare. (*Gazz. di Genova*).

BOLOGNA. — 22 *settembre.* — Oggi è passato di qui un corriere proveniente da Roma, il quale, dicesi, reca il portafoglio del ministero delle armi al general Zucchi.

— Se non siamo male informati, il governo, onde offerire un mezzo di lavoro alla classe indigente e dare opera ad un tempo ad intrapresa di pubblica utilità, avrebbe determinato di porre tosto mano ai lavori di terra per la strada di ferro da Bologna al Ponte-Lagoscuro. Al medesimo fine, si darebbe principio all'altra strada di ferro da Roma a Civitavecchia.

— Mentre il commissario scioglie i corpi dei volontarii, la legione romana forte di 1400 uomini ha ottenuto dal ministero di recarsi in guarnigione nella città di Romagna. Questo si chiama agire con accortezza, e soprattutto con unità di piano, e di azione? Senza offendere i riguardi dovuti a quei valorosi tanto benemeriti della causa italiana, crediamo che le Legazioni sieno abbastanze guardate dalle truppe che attualmente trovansi in esse stanziate, e che non sarebbe che accrescere i nostri imbarazzi finanziari sopraccaricandoci del dispendio di un corpo così numeroso. (*Unità*).

TOSCANA.

LIVORNO. — 22 *settembre.* — Il lieve ammutinamento dei soldati fu calmato ieri dalla prudenza del signor colonnello Costa-Reghini, il quale assicurò i medesimi di avere già scritto a Firenze perchè la paga sul piede di guerra fosse loro continuata, o avessero i letti. I soldati rientrarono tranquilli nelle loro caserme.

— Stamane una dimostrazione del popolo senz'armi, marciando a pelottoni, con tamburi e bandiere, e serbando il più profondo silenzio ha avuto luogo a mezzogiorno. Giunto innanzi al palazzo municipale ha fatto sosta. Una deputazione è salita, ed ha presentato al magistrato ivi adunato le seguenti domande a stampa:

« Il governo dichiara aver chiamato i piemontesi per difendere i confini; forse i nostri confini sono Pisa e Lucca? e se vogliamo credere alla gazzetta di Firenze sempre bugiarda, noi domandiamo perchè il ministro della guerra nel suo dispaccio smentisce la gazzetta, dando a conoscere che codeste milizie hanno da stanziare come guarnigione nelle rammentate città. I provvedimenti di letti e di quartieri, confermano questa opinione; di più il popolo ha saputo con apprensione, che mentre il ministro della guerra porgeva avviso dell'arrivo dei piemontesi alle autorità di Livorno, non lo dava al municipio, mantenendosi così in contegno poco leale e sospetto.

In conseguenza il popolo per sua garanzia contro i chiamati piemontesi:

DIMANDA: Che le fortezze sien messe nelle sue mani a difesa del suo onore. Il popolo:

DIMANDA: Che si facciano accurate indagini dal municipio per chiarire la causa del cannoneggiamento della nostra città. — Non intende affatto il popolo rimanere sotto le accuse di Cipriani e del ministero. Il popolo crede che il municipio sarà il suo vero rappresentante ».

Dopo un'ora circa di silenziosa aspettazione è stata letta la seguente deliberazione del municipio, e il popolo collo stesso cupo silenzio si è ritirato, ritornando alle sue occupazioni.

Il municipio considerate le domande sottoposte in questa mattina dalla deputazione del popolo Livornese:

In quanto alla prima, considerando il suo Gonfaloniere esser partito, onde conferire col ministero a Firenze ed ottenere l' allontanamento dei piemontesi dalle città indicate e ridursi alle difese dei confini sulle frontiere;

Considerando il suo Gonfaloniere annunziare che tornerà fra noi quest'oggi, con decisioni intorno a questa domanda;

Considerando, se le risoluzioni del ministero fossero favorevoli ed i piemontesi si allontanassero, tornerebbe inutile ogni risposta intorno alla petizione dei forti:

Il municipio delibera doversi attendere la venuta del suo Gonfaloniere per poter rispondere al popolo in proposito.

Intorno alla seconda considerazione, esser dovere del municipio istituire indagini sopra tutti i fatti che importano l' onore e la sicurezza della città.

Considerando che nel conferirgli il ministero funzioni governative non può aver fatto tacere gli ufficii del municipio, nè voluto snaturarne l'indole;

Considerando che il governo nella sua dichiarazione posta nella gazzetta officiale ha fatto conoscere volere su questi avvenimenti completa contezza:

Considerando che il governo non potrebbe istituire siffatta indagine se non col mezzo del municipio a cui dava fiducia ed autorità governativa;

Per queste considerazioni ha deliberato:

Istituire una commissione di cittadini probi ed integri i quali procedano colle forme le più solenni alla inchiesta dei fatti avvenuti in Livorno ai termini della petizione per essere poi sottoposti al principe, alle camere e a tutta la nazione.

E quanto sopra messo a partito, è passato a unanimità di voti. (*Corr. Liv.*)

— Leggesi nel *Corriere Livornese*:

Principii fondamentali del governo Toscano.

« Art. 14. — Nessuna truppa straniera potrà essere chiamata « al servizio dello stato, se non in virtù di una legge ». (*Costituzione Toscana*).

Domandiamo al ministero con quale apposita legge si sia permesso di chiamare le truppe piemontesi in Toscana. La lega politica non esiste: quindi la truppa di uno stato d'Italia è truppa straniera per l'altro. Siamo fratelli con ogni italiano, ma gli eserciti fin qui si debbono reputare stranieri l'uno all'altro, particolarmente quando non sono riuniti per combattere il nemico comune, ma solamente chiamati per comprimere le libertà interne. Noi speriamo che le camere non ometteranno di domandar conto di una così aperta violazione dello statuto.

REGNO D' ITALIA.

TORINO.

— La *Gazzetta Piemontese* smentisce la notizia data dal giornale *Des Débats* che l'armistizio fosse prorogato pel termine fisso di quarantacinque giorni. Dichiara nello stesso tempo che delle truppe piemontesi non entrarono in Toscana che tre battaglioni chiamati da quel governo all' unico scopo di difenderne le frontiere da ogni aggressione nemica, non già come temettero alcuni giornali, per reprimere i moti interni. Infine dà spiegazioni intorno alle voci corse del disarmamento della guardia di Arona, asseverando ch' esse furono non altrimenti originate che da perquisizioni domiciliari, le quali furono fatte per mandato legale dell' uditore di guerra divisionario in seguito a notizia che parecchi particolari di quella terra erano ritentori di fucili comperati a vil prezzo da militari lombardi nel principio della ritirata dell' esercito, e che li tenevano nascosti malgrado degli ordini governativi che ne prescrivevano la consegna.

— Ne viene assicurato che il ministero abbia preso misure energiche per rimediare agli scandalosi disordini delle truppe d'Alessandria e di Valenza. Ciò ne consola tanto più, dacchè il male si faceva attaccaticcio e prendeva estensione. Ancora oggi ne arrivano corrispondenze d'Asti, le quali ci narrano che colà pure i poveri soldati della riserva, irritati dall'ozio e dal penoso pensiero della famiglia, si lasciarono travolgere dai birbi e credettero scorgere sotto la divisa della guardia nazionale dei nemici del povero. Dicemmo ch'ei furono travolti da male insinuazioni, e ciò crediamo sia dappertutto, poichè l'oro dell' Austria gira dappertutto, e più che questo, le passioni de' tristi trovano in questi momenti d'ansia penosissima un campo aperto a sfogarsi. In prova rechiamo le seguenti parole d' una corrispondenza d' Asti, su cui vogliamo si fermi l'attenzione del governo, dei cittadini onesti, e maggiormente della brava nostra soldatesca, la quale senza saperlo serve ai più scellerati disegni de' nostri nemici. « Si dice che alcuni soldati « abbiano confessato d' essere stati pagati e stimolati da qualche « ignoto. Noi forse conosciamo questo ignoto; ed egli ha un bel « promuovere pranzi di discordie e pagare l'ultima feccia del po- « polo per far nascer disordini e con ciò provare che gli attuali « ufficiali della guardia nazionale a nulla valgono. Tutti gli one- « sti cittadini sapranno protestare abbastanza vivamente, quando « mai per raggiri, e per inganni giungesse al posto di alto su- « periore. » Ma tanto siamo stomacati ed afflitti di siffatte indegne mene, altrettanto ne consola sapere che gli ufficiali di linea si comportarono colla massima dignità ed energia. Onore a loro! S'abbiano la benedizione di tutti i buoni; perocchè alla gloria immortale di prodi guerrieri fanno accoppiare tanto sagacemente la operosa bontà di forti cittadini. E s'abbia pure gratitudine il maggiore della guardia nazionale, avv. Aubert, il quale seppe colla più lodevole fermezza mantenere la dignità della più bella rappresentanza d'un popolo libero. Costanza nel vigilare e nell'operare; e la causa delle nostre libertà sarà salva.

— L'altro ieri al conte Sonnaz s'impennava furiosamente il cavallo e sfuggiva con forte impeto, sicchè era a temere che non ne avvenisse qualche malore. Il coraggioso milite Canobbio Gioanni Battista gli si gettava avanti e lo afferrava con tal forza, che benchè ne lo trascinasse per qualche tratto, alfine si soffermava. Come s'ebbe dal conte, di cui respinse ogni offerta, cordiali ringraziamenti; s' abbia così il bravo milite encomii pubblici.

FENESTRELLE. — 22 *settembre.* — Di bel nuovo fui al monte Ginevra per vedere il campo francese che colà era stabilito con due mila uomini all'intorno della bella colonna eretta da Napoleone. Non ti saprei ben dire il piacere che ho goduto in questo mio ultimo viaggio; il vedere quella bella truppa francese piena di brio, dignitosa, compitissima, che non aspetta che il momento per volare sui campi lombardi, e vendicare Waterloo, che vuole battersi con noi.

Fui di nuovo a Brianzone, parlai con molti uffiziali, e signori, e tutti mi dissero che Cavaignac si era espresso senza replica coll'Austria: *O libera l'Italia, o che l'esercito passava le Alpi.* Questo si compone al momento di 80m. uomini accantonati tra Grenoble, Lione, e Brianzone. In conferma di ciò una grossa impresa di viveri venne dal nostro governo stipulata per provvedere, nelle valli di Fenestrelle ed Oulx, del vino, dei buoi, e dell'acquavite. Questo te lo dò per certo.

La guerra coll'aiuto francese è cosa più che probabile; la strada che si attiva con tutta celerità col concorso di oltre 1400 lavoranti conferma la probabilità, e nella giornata di ieri ho percorso tutta la via, mi sono assicurato che i lavori continuano anche nei giorni festivi, ed i francesi vedono questo con sommo piacere, e ne fanno molti elogi ai Piemontesi, e dicono: « è finito, ora bisogna abbattere le Alpi, siamo fratelli! »

Ti dirò anche che la truppa francese fa ogni giorno lunghe passeggiate militari, e si porta seco tende, cannoni, zaino, come se partisse per lungo viaggio; nell'ora del riposo tirano al bersaglio; e i nostri fanno lo stesso ?. .... (*Pens. Ital.*)

PIACENZA. — 22 *settembre.* — Il 18 è stato affisso un avviso che prolunga fino a domani sera, 19, la consegna delle armi or-

dinata il 15 di settembre sotto pena di multe estensibili a duecento franchi per fucile, e a sei giorni di carcere oltre la confisca delle armi.

Ora seguono le giocondità del governo austriaco.

Ora abbiamo la censura per la stampa e i giornali, e già comincia sfogarsi in rifiuti e cancellature. L'onorevole incarico fu affidato ad Antonio Guglieri ex vice direttore di polizia sotto il regime ducale. È gran peccato che un cittadino abbia potuto accettare questo ufficio e dal tedesco.

Gli apprestamenti che gli imperiali fanno qui son tutt'altro che di prossima partenza: la guarnigione — assottigliata negli ultimi dì — ora ingrossa; si compone presso che tutta di croati; e la città sente maggior molestia dall'aspetto vieppiù lurido e dalle inevitabili ruberie di questi predoni. Il sindaco è stato richiesto di approntare le stufe negli spedali e nelle caserme; e gli ufficiali domandano per loro alloggiamenti dei luoghi ben custoditi e riparati. Le loro boreali nature troppo si risentono delle rigide invernate d'Italia! Alle mura, su tutti i canti, stanno i cannoni, e stanno sulle piazze dei cavalli e di cittadella; al bastione di porta Podestà è un trinceramento con mortai e artiglierie; ivi sotto è un intero *materiale di ponte* in tutto punto, e coi cavalli sempre pronti; fuori porta non molto lungi dal Pol, a lato a un torrentello che si chiama Rifiuto, in una bassura stanno lavorando una cortina a terrapieno, a modo di campo trincerato. A noi profani non è dato vedere se ciò si operi con senno, e seriamente. Certo è che i tedeschi stanno in continuo sospetto di una insurrezione popolare, e raddoppiano le cautele ogni dì. La guerra esterna poco temono, ripetono altamente e sicuramente, che Piemonte non è in armi, nè può romper battaglia, nè il vuole; che la pace è fatta; e Piacenza col territorio rimarrà al Re.... Intanto la città senza tribunali, amministrazioni, finanze, rotto ogni andamento di pubblico regime e la economica delle leggi, comechè sia mirabile di quiete e di pazienza in tanto abbandono, desidera che sia posto termine a uno stato assurdo di cose, e lo chiederebbe formalmente al governo. *(Corr. Merc.)*

PADOVA. — 22 *settembre*. — Qui siamo grandemente inceppati negli affari a motivo di Venezia che non vuole arrendersi, anzi pensa di durarla ad ogni costo, benchè disperi del soccorso straniero, e benchè sia bloccata oramai anche per mare dalla flotta austriaca. Eppure a fronte di tuttociò in Venezia havvi del buon umore, si vive a buon mercato, sono provvisti di viveri a ribocco, benchè non si sa come possino supplire a tante spese giacchè occorrono tre milioni al mese. I forti di Malghera, di Brondolo e Chioggia sono in potere dei Veneziani e finora non hanno avuto luogo che scaramuccie e leggieri attacchi, ma si prepara ed avrà luogo fra poco per parte degli Austriaci un assalto formale, e qui si pensa che quei forti non potranno reggere.

Qui furono destituiti formalmente senza riserva i professori Bucchia, Cortesi, Cotta, Meneghini e Negri. Fra i sospesi coll'obbligo di giustificarsi sono tutti gli assenti, fra i quali il prof. Agostini che fu di fresco riabilitato dietro prodotta giustificazione.

Il prof. Barbieri *accettò* e il dott. Spungia direttore degli studi medici fu rimesso al suo posto. Qui corre pur voce di una generale amnistia. *(Corr. Merc.)*

MILANO. — In questo sepolcro custodito da turbe e turbe, è amara la digestione, è moriente la vita: non si giuocano a dadi le vite e le sostanze, ma si teme il pericolo del giuoco

Sei avvocati fra i quali Restelli, Curti, Toccagni, Negri sono stati sospesi; che anzi Restelli e Curti dimessi dall'esercizio per ordine di Radetzky. Caporali presidente del tribunale criminale venne ringraziato col guiderdone di un terzo di soldo come consigliere. Tutte le case dei nobili e dei principali signori convertite in caserme. Il casino dei nobili è decorato del soggiorno dei *Pollini* (polli d'India, cioè i poliziotti). Altri soldati nel casino de' negozianti. Molte chiese e l'arcivescovado a giorni lo saranno parimente. Il palazzo di corte è una grande caserma, come tutti i licei, ginnasii e scuole elementari. Il municipio ha una spesa di 80,000 lire al giorno pel lauto mantenimento della truppa. Venne tolto il bollo alle fedi di battesimo e matrimonio, con sostituzione di 6 centesimi per imposta prediale e 4 comunale (1). Le porte sono guernite di molti cannoni coll'anima che guarda i corpi santi. Dalle 8 fino a giorno folto numero di pattuglie di 50 a 60 uomini anche con zappatori con due avanguardi e con retroguardo passeggiano la città. I torrioni vennero assestati per ricevere in grembo altra merce di cannoni; dicesi che sulla linea del muro di fronte del castello, sianvene un rettifilo: dicesi che sia minata molta parte degli avamposti del castello; che molte bombe siano sepolte a fior di terra, che molte e molte sian collocate sopra il latipiano che sta alla sinistra del castello; che molte siano state poste sul duomo, abitato tutto il giorno da soldati che con cannocchiali osservano tutto il piano orizzontale. Radetzky abita alla Villa Reale, strada Isara; esso va a dormire verso le 6 e si alza alle 6: sorte rare volte, ed a cavallo o in carrozza; ammette pochissime persone. Il lotto venne installato, ma sono ancor pochi gli esercenti perchè la viva fede aveva lor fatto distruggere i mobili, seguirono due estrazioni. In tutti i comuni i soldati impongono tasse, requisizioni in denaro, mangiano, bevono e fumano facendo delegazione di pagamento a Pio IX. È miserrimo ed angustiato il loro stato. Il maggior numero di cittadini manca a Milano, e si può dire che manchi ancora la maggior parte delle cose, perocchè tutto giorno si vedono carri altissimi di mobiglia escire di città per la campagna. Quivi si può dire veramente di essere in una bolgia dove trovi uno fra cento di coloro che conosci. Uffiziali, soldati e cittadini reciprocamente quivi si schivano. Alcuni uffiziali gradassi e soperchianti passeggiavano le strade insultando nel portamento e nel trascinar a terra la sciabola; tutti (il mondo, davanti, di dietro, da parte) si fermavano guardando; il prurito che risveglia l'orgoglio e l'insulto avrebbe fatto luogo a violenze se il podestà non otteneva l'ordine da Schwarzenberg, che la sciabola dovesse tenersi fermata alla cinta. I nostri ragazzi sono sempre gli stessi, perocchè se qualche uffiziale facendo lo sbadato la fa saltarellare, essi lo domandano, se vuole che gli portino la stadera: lo avvertono, che i sassi sono nostri, che diverrà quadra ecc. Domenica scorsa venne in piazza d'armi celebrata messa militare con *Te Deum* per la vittoria riportata, e vennero ai soldati distribuite medaglie con leggenda — Milano riconquistata — Molte vennero dispensate ancora da un generale russo vestito in divisa nazionale. — Nella scorsa settimana giunse a Milano una deputazione tirolese, erano I Magi che presentavano ricchi doni al loro messia Radetzky. Un ordine del giorno sottopone al rigore delle leggi chi impedirà il fumare. I caffè sono ripieni di uffiziali, ma fanno sempre un mondo a parte. A quanto consta nessuna apostasia. Non avvi governo civile. Quasi tutti gli impiegati sono licenziati: i pochi civili e criminali che rimangono, stanno trepidanti.

Le case d'industria hanno la quotidiana concorrenza di 912 poveri senza i ricoverati: fanno parte di questo numero molte persone di condizione civile e perfino dei medici ed avvocati. L'anno scorso, al tempo della carestia, quando vendevasi il pane 50 centesimi alla libbra il concorso dei poveri non ascendeva ad 800.

Un ordine di Radetzky al console intimava agli Svizzeri del solo cantone Ticino di sloggiare da questa città entro 24 ore adducendone per motivo le ostilità fatte all'Austria e il ricovero concesso agli emigrati. Il console protestò e ieri dicevasi che venisse rivocato perchè la Svizzera minacciava di ordinare lo sfratto a tutti i sudditi dell'Austria e della Confederazione Germanica. I Ticinesi residenti cacciati da Milano ascendono a 6 mila, mentre i Tedeschi stanziati in Svizzera si fanno ascendere da 25 a 30 mila. *(Corrisp.)*

(1) La prediale, o imposta sui fondi stabili che si paga al governo, è ora di centesimi 18 per ogni scudo di estimo, e la comunale, o per le spese del comune, di 7: in tutto cent. 25.

Gli stabili della città di Milano sono estimati scudi 4,800,000. della provincia 25,000,000.

Quindi l'aumento di 10 cent. d'imposta prediale e comunale, aggrava Milano di un' annua imposta straordinaria di mezzo milione, e di due milioni e mezzo su tutta la provincia.

NOTIZIE DEL MATTINO.

GENOVA. — Benchè non sia giunta ancora la notizia officiale, possiamo assicurare che l'imprestito col governo fu concluso dai rappresentanti della banca, accettando il contenuto del decreto 7 settembre colle condizioni seguenti: — che ai beni di S. Maurizio e Lazzaro si sostituiscano per l'ipoteca i demaniali — e sia fissato un tempo pel rimborso — il tempo, dicesi, fu fissato a cinque anni, in cinque rate. *(Corr. Mercantile).*

— Una spia tedesca che percorre l'Italia, e che è stata a Genova, a Torino, e che giorni sono si trovava a Milano, tutto ilare per essere in mezzo a' suoi cari Austriaci, in una sua corrispondenza colla *Gazzetta di Augusta*, parlando delle ostilità di Radetzky contro la Svizzera, dice che quelle misure furono provocate da una risposta *incivile* (!!) che il cantone Ticino diede a Radetzky, indi soggiunge: « Possa la Svizzera imparare che ella è una stoltizia il provocare ad ogni momento una così grande potenza quale è l'Austria, e il voler rispondere *arrogantemente* alle di lei giuste domande. Imperocchè al piccolo la resistenza sta bene soltanto quando difende una causa che sia ben chiara.» — Quale cinismo!

— Scrivono da Pavia: — Qui si aspettano altri 8,000 Austriaci e si parla che debbano essere atterrate tutte le piante dei boschi ai Ticino da Pavia a Gravettone.

— Il sig. Ermenegildo Bosco, il cui nome stampavamo appiedi d'una protesta degli applicati all'Intendenza d'Asti sulla fede d'un suo collega, il quale ci dava per autentiche le firme appostele, ci dichiara per lettera di non prendervi assolutamente parte.

LIVORNO. — 22 *settembre*. — Il *Lombardo* che lasciò Napoli il 22 corrente porta che il fermento in quella città era al colmo; che diversi uffiziali napoletani si erano positivamente rifiutati di battersi contro i fratelli di Napoli e di Sicilia; che una seconda spedizione per Sicilia era stata sospesa. *(Alba).*

MONARCHIA AUSTRIACA.

VIENNA. — 20 *settembre*. — Il nostro parlamento composto per la maggior parte di Slavi ha deciso di non ricevere la deputazione ungarese. Il dibattimento però fu assai caloroso; 108 voti furono favorevoli, e 186 contrari. Poca consolazione fu per la deputazione magiara una processione di fiaccole con cui fu onorata dalla società democratica e dagli studenti. Ella partì subito.

Ieri vi fu una lunga conferenza tra il ministro Wessenberg e gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra in punto alle cose d'Italia; ma niente si è penetrato. Credesi però che si trattasse del blocco di Venezia, che i mediatori vogliono impedire. Quanto al resto siamo al buio e pare che questa faccenda degli affari d'Italia sia incatenata colla maledizione che perseguita tutti gli esperimenti politici che si tentano da sei mesi a questa parte; trascorrono sull'arena, mutano di carattere tra le mani e sono un non nulla a fronte del minimo fatto consumato. Pare altresì che non siano di accordo neppure sopra un punto, e le domande e le risposte passano dall'uno all'altro in modo, come se quei tre diplomatici studiino di parlare una lingua buona soltanto a nascondere i rispettivi loro pensieri.

Non vanno meglio gli affari in Ungheria. Il Ban continua ad avanzarsi e credesi che i suoi avamposti fossero a Vesprim: l'arciduca Palatino che comanda i Magiari fu autorizzato ad introdurre anche trattative di pace, che non potranno succedere fuorchè a condizioni umilianti. La sera del 18, la città di Comorn, tutta popolata di Magiari, rimase preda delle fiamme. I Magiari ne incolpano il reggimento di Ceccopieri, composto d'Italiani, già inaspriti contro gli Ungaresi per gli affari di Pesth.

L'accusa è ingiusta, ma l'incendio non è forse casuale. Imperocchè la fortezza di Comorn è presidiata quasi che solo dalla guardia nazionale magiara; intanto che il reggimento Ceccopieri è aquartierato ad Atsch nelle vicinanze. Il governatore della medesima, luogotenente maresciallo Merz, voleva introdurvi il detto reggimento collo scopo, senza dubbio, d'impadronirsi della fortezza e di consegnarla al Ban quando le truppe di lui si fossero avvicinate: la guardia nazionale si oppose: subito dopo accadde l'incendio. I Magiari sono fieramente irritati contro il maresciallo, che è quasi prigioniero e in gran pericolo della vita.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*

G. ROMBALDO *Gerente.*

SOCIETA' PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

PRIMA ADUNANZA PUBBLICA IN TORINO

PRESIDENZA DI VINCENZO GIOBERTI

Questa sera, *mercoledì 27 settembre* alle 7 1/2 pomeridiane

AL TEATRO NAZIONALE.

— Un'interessante opera sta per uscire sul modo più facile di riattivare ed assicurare la navigazione dell'Adriatico a Ferrara mediante il Po di Volano, e di moderare le innondazioni negli Stati Pontificii, in quelli di Modena e nella provincia di Mantova. Essa è dettata da Annibale Nuvoli di Lugo, il quale con altri studi idraulici mostrava come la pratica esperienza, ond'esso è guidato e maturato da prove lunghissime, possa condurre in questa parte rilevantissima a risultati della più alta importanza. I suoi lavori specialmente sul fiume Reno gli meritarono le più larghe lodi da uomini che nella scienza hanno gran nome. Noi, che sappiamo il signor Nuvoli essere non solo valente in questi suoi studi pratici, ma sì pure egregio cittadino, raccomandiamo caldamente questa nuova opera a quanti sanno, qual fonte di ricchezza sieno le acque ben moderate.

CONFUTAZIONE DELLE CALUNNIE

APPOSTE AL RE CARLO ALBERTO

PEL ROVESCIO DELLE ARMI PIEMONTESI

E CENNI SULLA GUERRA PER G. F.

È un modesto libretto, scritto con semplicità, con pacatezza d'animo e nello stesso tempo senza servilità di sorta. Compendiando quanto fece Carlo Alberto a preparare i suoi popoli alla libera vita civile e quanto volle e tentò per isgombrare l'alta Italia dall'esoso straniero, mostra ad evidenza come la taccia appostagli sia il più grande assurdo morale che mai possa concepirsi; e finisce con dire che se tutti fossero stati traditori come lo fu Carlo Alberto, la nostra causa avrebbe già fin d'ora riportato compiuto trionfo. Nel raccomandarlo a quanti amano sinceramente la salute d'Italia, noi ci rivolgiamo al trono del principe e gli diciamo dall'anima: Carlo Alberto, il tuo popolo, come vedi, è gelosissimo dell'onor tuo; tu per la tua parte pensaci sempre.

AL POPOLO FRANCESE

LA SOCIETA' NAZIONALE PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

INDIRIZZO DETTATO DA V. GIOBERTI

Il provento è destinato a beneficio degli emigrati Italiani.

Presso **GIANINI e FIORE** *Librai in via di Po*

LA REPUBBLICA DI MILANO

DOPO LA MORTE DI FILIPPO MARIA VISCONTI

DI A. BIANCHI-GIOVINI

Presso la Tipografia degli EREDI BOTTA

È in vendita la prima parte del Regolamento per il servizio ordinario, per le reviste, e per gli esercizii della Milizia Nazionale.

AVVISO

AGLI UFFIZIALI E SOTTO UFFIZIALI DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Il sottoscritto apre una una scuola teorico-pratica di battaglione per tutti gli uffiziali e sotto uffiziali della guardia nazionale, a principiare dal 1° ottobre.

Le esercitazioni pratiche avranno luogo tutti i giorni della settimana in piazza d'arme dalle 6½ alle 8, tranne il mercoledì e domenica, e le teoriche tutti i lunedì, giovedì e sabbato dalle 4 alle 5 pomeridiane. Le sottoscrizioni sono sempre aperte al negozio del sig. Giuseppe Moris sotto i portici della Fiera.

ANGELO DI PESSINETTO.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.